

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 58 (1986)
Heft: 2

Artikel: Il futuro dell'esercito di milizia : conferenze tenute al simposio della KOG di Zurigo che ha avuto luogo al PFZ il 23.10.1984
Autor: Delamuraz, J.-P. / Hanslin, Randolph / Schaufelberger, Walter
Kapitel: Un esercito di professione altamente tecnicizzato può costituire : un'alternativa al nostro sistema di milizia?
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246785>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 19.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Un esercito di professione altamente tecnicizzato può costituire un'alternativa al nostro sistema di milizia?

Comandante di corpo Josef Feldmann, comandante del corpo d'armata da campagna 4

1. La domanda alla quale cerco di dare una risposta con le considerazioni che seguono — esaminata in modo preciso — *si riferisce all'esercito svizzero migliore possibile*. Parto quindi dalla tesi seguente: l'esercito migliore è quello in grado di compiere la sua missione strategica con il minimo di perdite umane.

Invece di accettare la guerra come una fatalità, dobbiamo precauzionalmente fare tutto quanto possiamo con le nostre forze, affinché, in caso effettivo, non venga esposto al rischio di distruzione un numero di uomini superiore a quanto non sia assolutamente necessario. Ciò significa: sviluppare la massima forza di combattimento realizzabile, impiegando il minor numero possibile di soldati. Quindi: ovunque possibile, sostituire vite umane con la tecnica.

Molti sono i motivi per i quali un piccolo esercito di professione, altamente tecnicizzato, sarebbe più idoneo per soddisfare questa richiesta, di un esercito di milizia, numericamente forte, ma modestamente equipaggiato. In ogni caso, vale la pena di riflettere se, dovendo per esempio difendere tre passi, sia più saggio impiegare cento soldati su ognuno di essi, invece di tenerne pronti cento in tutto ma organizzati in modo che siano in grado di opporsi all'avversario in ogni posto, tempestivamente in superiorità di forze, oppure, grazie all'efficacia delle loro armi, di battersi con successo, con piccoli effettivi, contemporaneamente in più punti.

Da noi, tuttavia, si sostiene tenacemente che il numero elevato di soldati sia uno dei pilastri più importanti della nostra concezione di difesa. È stato calcolato che gli effettivi dell'esercito permettono di piazzare in media quindici soldati su ogni kmq di suolo svizzero. Indubbiamente ciò costituisce una forza del nostro sistema di milizia. Ma con ciò abbiamo raggiunto l'ottimo della nostra capacità difensiva?

Non cadiamo troppo facilmente nella tentazione di vantare la soluzione esistente come la migliore, perché ci riesce difficile pensare spassionatamente ad altre possibilità?

Ma è proprio questo che vogliamo fare.

2. Se si tratta di confrontare l'esercito altamente tecnicizzato con l'esercito di milizia svizzero, i due aspetti — alta tecnicizzazione e professionalità militare — richiedono una valutazione separata.

— *Un alto grado di tecnicizzazione* produce appunto il richiesto rapporto favorevole tra numero di soldati e forza di combattimento. Esso inoltre costituisce un importante fattore di dissuasione. Infatti, se una potenza straniera dovesse prendere in considerazione un attacco contro il nostro Paese, dovrebbe basare il suo calcolo costo/guadagno in primo luogo certamente sul numero di carri

armati, di aerei da combattimento e di moderni cannoni e non contare i soldati, i fucili o addirittura le piccozze.

Infine, gli elementi della tecnica militare moderna — meccanizzazione e mobilità aerea, flessibilità, portata e precisione dei sistemi d'arma automatici — costituiscono importanti premesse per la capacità di reazione delle forze armate. Questo può contribuire alla dissuasione, ma anche al successo in battaglia.

— Il vantaggio principale dell'*esercito di professione*, confrontato con il nostro sistema, è la presenza continua di reparti di combattimento ben addestrati ed organicamente articolati. Anche ciò è un importante fattore della capacità di reazione e quindi in primo luogo un mezzo per evitare la guerra. Se si considera che i tempi d'allarme diventano sempre più brevi e che cresce la capacità degli eserciti stranieri di scatenare a sorpresa operazioni militari in grande stile, si vede come diventa sempre più impellente il bisogno di poter disporre di reparti di combattimento pronti ad intervenire in ogni momento. La stessa Austria, che nell'insieme spende per la difesa nazionale militare molto di meno della Svizzera, si permette una tale «assicurazione strategica sulla vita», nella forma di un aggruppamento di picchetto di circa 15.000 uomini. Noi, invece, ci accontentiamo sempre ancora di rimediare alle lacune più importanti della prontezza di combattimento con ogni sorta di espedienti che finiscono per creare nuove difficoltà all'istruzione, all'intendenza del materiale di guerra o nel settore del personale.

Tra i vantaggi delle truppe di professione bisogna inoltre contare quelle capacità che si possono acquisire solo con un addestramento lungo e ripetuto per settimane e mesi, pertinace, spesso monotono: un addestramento che porta alla manipolazione automatica delle armi, alla conoscenza precisa delle prestazioni, ma anche dei limiti degli apparecchi in dotazione, alla capacità del singolo e del reparto di padroneggiare al primo colpo anche complicati processi di lavoro ed infine di eseguire tutto con la stessa perfezione pure in condizioni difficili, per esempio sotto shock della sorpresa e sotto pressione psichica.

Sarebbe troppo semplice liquidare tutti questi vantaggi del professionismo con l'argomento che anche i nostri soldati sono capaci di fare tutto questo a condizione che il loro materiale sia idoneo per la milizia. La realtà è che anche il cosiddetto materiale idoneo per la milizia è idoneo alla guerra solo nelle mani di uomini esperti. La maggior parte di noi sarebbe probabilmente in grado di guidare più o meno bene un bolide di formula 1 su un circuito di corsa; ma chi sarebbe capace di guidare bene al Gran Premio di Monaco? La stessa cosa è con gli apparecchi «idonei per la milizia»: molti riuscirebbero in un qualche modo a farli

funzionare, ma solo chi si esercita in continuazione è in grado di sfruttare tutto il potenziale d'efficacia che l'apparecchio possiede. Soltanto in tale condizione gli investimenti per l'armamento sarebbero pienamente giustificati.

Se noi trasferiamo questo ragionamento dal campo delle armi e della tecnica di combattimento in quello della condotta, sono opportune alcune restrizioni. Per mezzo dell'abitudine a forme convenzionali e con il costante uso di ordini e direttive permanentemente valide, che negli eserciti di professione hanno un ruolo importante, sarà certo possibile semplificare la condotta e trovare rapidamente una soluzione valida per una moltitudine di problemi, così da risparmiare tempo. Ma nella «routine» c'è anche il pericolo dell'irrigidimento. Chi cerca di regolare tutto precauzionalmente, finisce con diventare cieco nell'ambiente non convenzionale e si trova perso di fronte a fatti fuori dell'ordinario ed inattesi. Difficilmente il professionismo militare può sottrarsi a questo pericolo.

I vantaggi e gli svantaggi dei due sistemi non sono dunque distribuiti unilateralmente. Dei vantaggi del sistema di milizia parleremo dopo. Prima vogliamo dimostrare che con un esercito di professione diverse mancanze esistenti nel nostro sistema militare attuale potrebbero essere eliminate.

Tra queste citiamo il fatto che, condizionati dal sistema, dobbiamo costantemente accettare una *elevata quota di istruzione che va persa.*

- La brevità dei periodi di servizio ci obbliga a ricominciare sempre ad un livello basso. Nonostante l'impegno di comandanti capaci e malgrado tutta l'intelligenza profusa nella preparazione di piani d'istruzione a lunga scadenza, i nostri corsi di ripetizione rimangono di fatto corsi di ripetizione e solo limitatamente si riesce a fare di essi dei corsi di istruzione ulteriore.
- Un investimento improduttore nell'istruzione è anche la formazione militare data a quel numero rilevante di giovani svizzeri che emigrano poi all'estero e vi si stabiliscono per anni o per sempre.
- Lo stesso vale infine per i dispensati di guerra tra i quali molti sono stati istruiti per importanti funzioni nell'esercito.

Con ciò si sottolinea un altro svantaggio che grava sul nostro sistema di milizia: includendo l'esercito circa il dodici per cento della popolazione, inevitabilmente nascono *conflitti tra i bisogni della difesa nazionale e quelli di altri settori della vita pubblica.* Dobbiamo persino risolvere conflitti tra necessità diverse nell'ambito della difesa integrata stessa. Questo fatto si fa particolarmente evidente nella problematica della mobilitazione di guerra. Dal punto di vista militare, quando la tensione aumenta si dovrebbero mobilitare truppe il più presto possibile. Il comando dell'esercito basa la sua richiesta in tal senso sul motivo principale che

un esercito di massa, composto essenzialmente di truppe di fanteria, impiega molto tempo per conseguire la prontezza di combattimento. I rappresentanti dell'economia invece, portano argomenti contro una chiamata anticipata di truppe, proprio perché nei momenti decisivi l'esercito e l'economia di guerra hanno bisogno degli stessi uomini al medesimo momento.

Se avessimo un esercito di professione, un cittadino sarebbe ufficiale, oppure medico d'ospedale, o capo di un deposito, o direttore di una impresa di trasporto, ma in nessun caso contemporaneamente militare e borghese con funzioni importanti.

A questo punto, il bilancio delle nostre considerazioni mostra che i *vantaggi dell'esercito di professione*, rispetto al sistema di milizia, stanno soprattutto in due campi:

- in quello specificamente tecnico-militare con le premesse favorevoli per una istruzione continuativa ed approfondita, nonché, quale logica conseguenza, nello sfruttamento ottimale del materiale disponibile;
- in quello organizzativo in quanto l'esercito di professione permette di separare chiaramente le funzioni civili e militari, ciò che evita i conflitti tra i diversi settori della vita pubblica, specialmente anche tra le diverse componenti della difesa integrata.

Le *riserve più gravi* contro l'istituzione dell'esercito di professione concernono il campo umano e sociale. Ciononostante, dobbiamo guardarci dal giudicare i soldati di una truppa di professione arroganti e indistintamente come gente assoldata, dal morale discutibile. Ciò sarebbe una denigrazione della storia del nostro popolo stesso, perché una gran parte di quegli Svizzeri che fino al 19° secolo hanno prestato servizio in eserciti stranieri furono veri soldati di professione e non pochi tra loro si distinsero per doti umane superiori e per prodezze. Lo stesso, per citare un esempio attuale, vale per le truppe britanniche che nella guerra delle Falkland si sono meritate rispetto e stima.

Per un altro aspetto l'esercito di professione appare meno convincente, perché potrebbe pericolosamente diventare una specie di gruppo di gente incapsulato nel tessuto sociale e costituire una casta isolata. E ciò metterebbe in gioco molte cose di grande valore. La maggior parte dei cittadini parteciperebbe alla difesa nazionale soltanto ancora come contribuente scontento. Il fatto che solo politici e militari si occupino di problemi inerenti la politica di sicurezza porterebbe al risultato — come lo mostrano gli esempi degli USA e della Gran Bretagna — che la popolazione non riuscirebbe a trovare la comprensione e la disponibilità nemmeno per i provvedimenti per la difesa civile. Non per niente i Paesi in cui il siste-

ma militare di milizia è più radicato, sono anche quelli che hanno la protezione civile più sviluppata.

La perdita del *contatto diretto e continuo con l'ambiente civile* torna a svantaggio anche dell'esercito di professione, in particolar modo dei suoi quadri. Si fa sentire molto la mancanza di possibilità di confronto tra il loro sistema ed i loro metodi di lavoro con quelli analoghi dell'area civile. Così essi non hanno il profitto di una critica salutare e l'afflusso di idee innovatrici.

3. Il sistema di milizia esclude la possibilità di un tale incapsulamento dei militari nell'ambiente civile. Quando più di 600.000 cittadini svizzeri partecipano direttamente alla difesa nazionale, il concetto della difesa rimane vivo in molti strati sociali della popolazione. Tutti i militari parlano dei loro servizi e delle loro vicende nella cerchia degli amici, della famiglia e dei conoscenti; e non è tanto importante che ciò avvenga esaltando o imprecando. Quello che conta è che, per il tramite di ogni militare, altri concittadini vengano confrontati con il fenomeno «militare» e precisamente su un piano di rapporti prettamente umani: sia nell'ambito collettivo del gruppo, sia nel contatto diretto con un solo interlocutore. Le testimonianze di un soldato di milizia sono asserzioni fatte da un conoscente civile o da un collega di lavoro, non da un membro della categoria professionale dei «militari». Perciò, esse hanno una maggiore probabilità d'essere prese come valide. In altre parole: nella vita civile il soldato dell'esercito di milizia gode di credibilità perché non è un «insider» che si rivolga ad un «outsider». L'«insider» — nel settore economico, politico o militare — corre sempre il pericolo di una ridotta credibilità da parte dell'«outsider» perché questi — a torto od a ragione — ritiene che gli manchi la distanza necessaria per una visione critica. La mentalità di un esercito di professione ha quindi molto meno probabilità di far breccia nella coscienza del popolo. Per contro, nel sistema di milizia questo avviene per mezzo di impulsi che si rinnovano costantemente. I racconti dei singoli soldati vi contribuiscono in egual misura delle cronache dei mass-media.

Il risultato è una diffusa *comprensione dei bisogni dell'esercito*, ma anche una *fiducia nell'attività della truppa* superiori di quanto non potrebbero essere con un esercito di professione. Se così non fosse, come sarebbe altrimenti pensabile — solo per citare un esempio - che la popolazione di Frauenfeld accetti tranquillamente, si direbbe quasi con orgoglio, che l'artiglieria tiri regolarmente al di sopra della propria città?

Parimenti scarsa è la capacità dell'esercito di professione di garantire lo sfruttamento pieno delle conoscenze e capacità civili, cosa che nell'esercito di milizia è ovvia. Questo vale per ogni categoria di professione in un senso specifico; ogni

membro di un esercito di milizia porta con sé un bagaglio di conoscenze tecniche, ognuno dispone di *nozioni ed esperienze provenienti dalla sua attività civile che possono essere utilizzate militarmente*. Quanto l'autore del libro «La Place de la Concorde Suisse», l'americano John Mc Phee, riferisce dopo intensi incontri con soldati svizzeri, «The skills you get in one place help you in the other place», lo sappiamo tutti per esperienza personale. L'importante da sottolineare in questo è la costante osmosi delle esperienze di direzione e di comando tra il settore civile e quello militare. A ciò contribuisce in larga misura il fatto che noi eseguiamo anche l'istruzione degli ufficiali superiori in un vero sistema di milizia, in modo da ottenere che esperti esponenti provenienti dall'economia e dall'amministrazione collaborino assieme ad altrettanto esperti ufficiali istruttori: si scambiano idee e si allacciano contatti. Con ciò i comandanti militari acquistano quella flessibilità che è determinante per condurre un'impresa al successo. Dato che nessuna situazione decisiva è indipendente dall'ambiente in cui si svolge, l'esigenza di rapide decisioni in condizioni difficili può sorgere soltanto là dove i parametri cambiano — in effetti e non puramente nella supposizione — tutti i giorni. Per il soldato di professione ciò sarebbe il caso solo in guerra; ogni altro ambiente è simulato. Invece, per il soldato di milizia che opera nel mondo degli affari, questa occasione «live» si presenta giornalmente e come realtà.

Poi si aggiunge l'annuale brusco cambiamento dalla vita civile a quella militare, che costituisce un ulteriore «test» per la sua flessibilità. Il già citato Mc Phee descrive questo fatto con l'esempio del viticoltore Massy, che nello spazio di poche ore scambia la sua cantina del vino con la cantina dove viene installato il PC del suo battaglione. Questo caso ha fatto impressione all'osservatore americano.

Infine, caratteristico del sistema di milizia — ma impensabile per l'esercito di professione — è tutto ciò che viene prodotto con l'*attività volontaria fuori servizio*. Anche questa partecipazione prova quanto forti e molteplici siano le radici dell'esercito di milizia. In Svizzera ci sono 600 società e sezioni militari con un totale di 160.000 membri. Secondo una indagine minuziosa, la prestazione globale fornita annualmente fuori servizio dai comandanti di truppa e dai loro collaboratori corrisponderebbe ad uno stipendio complessivo di circa 54 milioni di franchi.

Tutto ciò a noi sembra quasi naturale, ma è possibile soltanto perché il sistema militare di milizia non è per noi qualche cosa di speciale, bensì parte di un sistema politico che è stato marcato profondamente e svariamente dall'idea della milizia.

4. Le riflessioni fatte portano alla conclusione che per noi l'esercito di professio-

ne non può entrare seriamente in considerazione come alternativa al sistema di milizia. Però, il confronto tra i due sistemi rivela un fatto di cui bisogna tener conto e che dev'essere esaminato a fondo: i vantaggi e i punti deboli, sia dell'uno come dell'altro, non si trovano sullo stesso piano e quindi non si escludono vicendevolmente.

Per organizzare una difesa nazionale militare più efficiente noi dovremmo quindi *introdurre nel sistema di milizia il massimo possibile dei pregi che offre un esercito di professione altamente tecnicizzato*. Questo potrebbe permetterci, se non di eliminare, almeno di mitigare i punti deboli dell'organizzazione attuale, cioè:

- il rapporto sfavorevole tra forza numerica del personale e forza di combattimento;
- i conflitti degli obiettivi tra la difesa nazionale militare ed altri compiti importanti dello Stato;
- l'insufficiente prontezza e capacità di reazione in caso di una minaccia che dovesse aumentare di sorpresa.

Per raggiungere questo scopo bisognerebbe in primo luogo seguire il motto «più tecnica — meno vite umane». Se un esercito con maggiore forza di combattimento e meno soldati costi anche meno, è ancora incerto e dovrebbe essere chiarito precisamente. Ma l'aspetto finanziario non dovrebbe essere il criterio decisivo. Per uno Stato caratterizzato da mentalità umanistica, dovrebbe essere ovvio che la vita umana non si tratta alla stessa stregua delle banconote.

In ogni caso, si possono immaginare anche importanti cambiamenti, senza che vengano messi in discussione i principi fondamentali che stanno alla base del sistema militare attuale. Recentemente abbiamo già una volta ridotto sensibilmente gli effettivi del personale dell'esercito, ma il principio dell'*obbligo generale del servizio* non è stato minimamente toccato. E non lo sarebbe nemmeno nel caso in cui in futuro il servizio nell'esercito terminasse per esempio all'età di quaranta o quarantacinque anni.

Se noi riuscissimo *con meno soldati ad ottenere la stessa o una forza di combattimento maggiore di prima*, avremmo contemporaneamente fatto un passo in avanti per mitigare il conflitto degli obiettivi a cui si accennava prima. Gli effetti di una mobilitazione di guerra sul settore della vita civile sarebbero meno sconvolgenti. Per le autorità responsabili sarebbe quindi più facile decidere preventivamente la chiamata in servizio di truppe quando aumentasse la tensione.

Tuttavia, ciò mitigherebbe solo limitatamente le difficoltà con le quali oggi siamo confrontati. Soltanto un reparto di combattimento costantemente pronto all'im-

piego potrebbe garantire quella capacità di reazione che richiede la situazione di minaccia odierna. L'organizzazione militare austriaca, che combina la soluzione di milizia secondo il modello svizzero per il grosso degli astretti al servizio militare con l'istituzione di un piccolo aggruppamento di pronto intervento formato da quadri professionisti e da volontari che prestano servizio per un lungo periodo, potrebbe servirci da esempio su cui meditare.

Ma bisogna ancora sottolineare: il modello dell'esercito di professione può interessarci soltanto per quanto riguarda la soluzione di problemi tecnici ed organizzativi.

Invece, se nel nostro esame teniamo conto di tutti i fattori di rilievo, la conclusione finale dice:

- sarebbe un cattivo consiglio quello di abbandonare il sistema di milizia; non abbiamo però nessun motivo per esaltarlo senza critiche;
- abbiamo molti motivi per mantenerlo, ma altrettanti per migliorarlo in continuazione ed adattarlo alla nuova realtà.